

stre miserie; ricordano che, essendo stati come noi fragili e mortali, hanno commesso le stesse colpe, sostenuto le stesse lotte e la loro fraterna tenerezza diventa ancora più grande di quanto non lo fosse sulla terra; perciò, non cessano di proteggerci e di pregare per noi» (LT 263).

Siamo, allora, invitati dalla presenza nella nostra **Comunità Pastorale «San Vittore»** a pregare per tutte le **FAMIGLIE**, soprattutto quelle più dalla vita di **FEDE**. Quelle **FAMIGLIE** dove si è dimenticato l'importante momento della **PREGHIERA** insieme!!! Quelle **FAMIGLIE** che non trovano mai il tempo di condividere con la Comunità cristiana l'appuntamento domenicale della **SANTA MESSA**!!!

Concludo ricordando che nel **MESE DI AGOSTO** gli orari delle **Sante Messe della settimana** sono modificati, come già da un po' di tempo, ma dobbiamo ricordarci anche del cambio degli orari delle **SANTE MESSE DOMENICALI**.

In questo **MESE DI AGOSTO** sarà possibile acquistare l'**INDULGENZA DEL SANTO PERDONO DI ASSISI**!!!

In Amicitia Christi ... Vostro *don Riccardo*

28 - Lunedì - Santi Nazàro e Celso, Martiri - [I] - Il Signore è la forza del suo popolo <i>Gs 11, 15 - 23; Sal 27; Lc 9, 37 - 45</i>
07.45 Lodi Mattutine [I] a Capriano 08.00 Celebrazione Eucaristica a Capriano 08.00 Lodi Mattutine [I] e Liturgia della Parola a Fornaci 08.00 Santo Rosario e Lodi Mattutine [I] a Briosco 08.45 Celebrazione Eucaristica a Briosco - SOSPESA - 20.30 CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER TUTTI I DEFUNTI DELLA PARROCCHIA DI FORNACI ED IN PARTICOLARE PER DON RINO NEL 23° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA
29 - Martedì - Santi Marta, Maria e Lazzaro - [I] - Benedetto sei tu Signore, Dio dei nostri padri <i>Gs 24, 29 - 32; Sal 33; Lc 9, 46 - 50</i>
08.00 Lodi Mattutine [I] e Liturgia della Parola a Capriano 08.00 Santo Rosario e Lodi Mattutine [I] a Briosco 08.00 Celebrazione Eucaristica nel 23° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI DON RINO in CHIESA PARROCCHIALE E NON a San Mauro alla Fornacetta di Fornaci 08.30 Lodi Mattutine [I] IN CHIESA PARROCCHIALE E NON a San Mauro alla Fornacetta di Fornaci 08.45 Celebrazione Eucaristica a Briosco - SOSPESA -
30 - Mercoledì - San Pietro Crisologo, Vescovo e Dottore della Chiesa - [I] - Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre <i>Gdc 2, 18 - 3, 6; Sal 105; Lc 9, 51 - 56</i>
07.45 Lodi Mattutine [I] a Capriano 08.00 Celebrazione Eucaristica a Capriano - SOSPESA - 08.00 Lodi Mattutine [I] e Liturgia della Parola a Fornaci 08.00 Santo Rosario e Lodi Mattutine [I] a Briosco 17.30 Celebrazione Eucaristica presso il Santuario della Visitazione di Maria a Sant'Elisabetta a Briosco
31 - Giovedì - Sant'Ignazio di Loyola, Sacerdote - [I] - Renderò grazie, Signore, al tuo santo nome <i>Gdc 6, 1 - 16; Sal 105; Lc 9, 57 - 62</i>
08.00 Lodi Mattutine [I] e Liturgia della Parola a Capriano 08.00 Celebrazione Eucaristica a Fornaci 08.00 Santo Rosario e Lodi Mattutine [I] a Briosco 08.30 Lodi Mattutine [I] a Fornaci 08.45 Celebrazione Eucaristica a Briosco - SOSPESA - 10.00 Celebrazione Eucaristica presso la Casa di Riposo «Rita e Luigi Gelosa» a Briosco
01º Agosto - Venerdì - Sant'Alfonso Maria de' Liguori, Vescovo e Dottore della Chiesa - [I] - Il Signore da vittoria al suo consacrato <i>Gdc 6, 33 - 40; Sal 19; Lc 10, 1b - 7a</i>
SANTO PERDONO DI ASSISI 07.45 Lodi Mattutine [I] a Capriano 08.00 Celebrazione Eucaristica a Capriano 08.00 Lodi Mattutine [I] e Liturgia della Parola a Fornaci 08.00 Santo Rosario e Lodi Mattutine [I] a Briosco 08.45 Celebrazione Eucaristica a Briosco - SOSPESA -
02 - Sabato - Sant'Eusebio di Vercelli, Vescovo - [I] - Cantate al Signore e annunciate la sua salvezza <i>Nm 6, 1 - 5. 13 - 21; Sal 95; Eb 12, 14 - 16; Lc 1, 5 - 17</i>
SANTO PERDONO DI ASSISI 08.00 Lodi Mattutine [I] a Capriano 08.00 Santo Rosario e Lodi Mattutine [I] a Briosco 08.30 Celebrazione Eucaristica a Briosco 09.30 - 10.30 SANTE CONFESSIONI IN OCCASIONE DEL SANTO PERDONO DI ASSISI PER TUTTI A BRIOSCO 18.00 Celebrazione Eucaristica a Capriano
03 - VIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE - [III] - Sei tu, Signore, la guida del tuo popolo <i>1 Sam 8, 1 - 22a; Sal 88; 1 Tm 2, 1 - 8; Mt 22, 15 - 22</i>
08.00 Celebrazione Eucaristica a Briosco 10.00 Celebrazione Eucaristica a Fornaci 10.15 Celebrazione Eucaristica a Briosco - SOSPESA - 11.30 Celebrazione Eucaristica a Capriano - SOSPESA -



COMUNITÀ PASTORALE «SAN VITTORE»

TRA LE PARROCCHIE
DI **SANT'AMBROGIO E SAN VITTORE** IN BRIOSCO
Piazza Chiesa, 2 - 20836 *Briosco* - **MONZA E BRIANZA** - Telefono: 0362.95024
DI **SANTO STEFANO** IN CAPRIANO DI BRIOSCO
Via Parini, 13 - 20836 *Capriano di Briosco* - **MONZA E BRIANZA** - Telefono: 0362.1230628
DELL'**IMMACOLATA E TRE FANCIULLI** IN FORNACI DI BRIOSCO
Via XI Febbraio, 39 - 20836 *Fornaci di Briosco* - **MONZA E BRIANZA** - Telefono: 0362.285609
don Riccardo: 393.4776809

28 Luglio 2025 - 03 Agosto 2025
VII DOMENICA DOPO PENTECOSTE - Serviremo per sempre il Signore, nostro Dio
Gs 24, 1 - 2a. 15b - 27; Sal 104; 1 Ts 1, 2 - 10; Gv 6, 59 - 69

Fratelli e Sorelle in Cristo,

stiamo per lasciare il mese di **LUGLIO**, mese dedicato al **PREZIOSISSIMO SANGUE DI GESÙ**. Con questo **Settimanale di Comunità**, riprendiamo un po' la normale calendarizzazione della settimana. Si conclude con questa ultima domenica del mese anche la lunga scia di **FESTE PATRONALI** che caratterizzano l'esperienza spirituale e comunitaria della nostra **Comunità Pastorale «San Vittore»**. In particolare, oggi, con la **FESTA PATRONALE DEI TRE FANCIULLI NELLA FORNACE DI BABILONIA** a **Fornaci** abbiamo la gioiosa occasione di riavere tra noi e festeggiare **don Piero Caslini** nel **60º Anniversario di Ordinazione Sacerdotale**. Un traguardo ragguardevole!!!

E, qui colgo anche l'opportunità di ringraziare **TUTTI, MA PROPRIO TUTTI** (permettetemi di non fare volutamente un elenco perché mi dimenticherei sicuramente qualcuno!!!), coloro che si sono prodigati ad organizzare e a far vivere le varie realtà spirituali e di condivisione fraterna che hanno visto la nostra **Comunità Pastorale «San Vittore»** protagonista!!!

A cominciare dall'**ESPERIENZA DELL'ORATORIO FERIALE** ... all'**ESPERIENZA ESTIVA IN MONTAGNA** ... alla **SAGRA DEL PESCE** vissuta a **Briosco** ... alla **SAGRA DEL COTTO** come anticipo della **FESTA PATRONALE di Fornaci** ... alla **FESTA PATRONALE DELLA MADONNA DEL MONTE CARMELO** a **Capriano** ... alla **FESTA PATRONALE DEI TRE FANCIULLI NELLA FORNACE DI BABILONIA** a **Fornaci**, appunto ...

Ci tengo a questo sincero e profondo **GRAZIE A TUTTI**!!!
E, ribadisco con ancora più convinzione: è importante che la nostra **Comunità Pastorale «San Vittore»** impari sempre più ad essere responsabile ed indipendente perché il **DON** non potrà farsi carico sempre di tutto. Dobbiamo essere sempre più pronti a proseguire nella logica della **CORRESPONSABILITÀ**!!! Più **CORRESPONSABILITÀ** ci sarà ... più la nostra **Comunità Pastorale «San Vittore»** crescerà nella dinamica di un servizio nel nome del Signore per i fratelli e le sorelle che la accosteranno!!!

Ed ora due riflessioni importanti: la **PRIMA** riguarda il fatto che nel giro di pochissimi giorni abbiamo avuto la **GRAZIA** di celebrare le **FESTE di alcuni dei SANTI PATRONI D'EUROPA**. Penso a **SAN BENEDETTO ABATE**, a **SANTA BRIGIDA DI SVEZIA** e tra poco a **SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE**!!! Quanto devono **«lavorare di intercessione»** per questa nostra povera e fragile Europa che sta perdendo sempre più i suoi preziosi riferimenti cristiani!!!

LA REGOLA DI SAN BENEDETTO È IL MIGLIOR DOCUMENTO PER LA CIVILTÀ EUROPEA
Riflessione del Vescovo e monaco cistercense Erik Varden.

Nel suo prologo alla Santa Regola, scritta alla fine del V secolo e destinata a diventare, all'insaputa del suo autore, il documento principale per lo sviluppo della civiltà europea, San Benedetto chiama il monastero - termine ai suoi tempi ancora detentore di un potenziale attraente - *dominici schola servitii*. Questa frase solitamente è resa come «scuola del servizio del Signore», evocando l'immagine di un vecchio monaco barbuto in cattedra che conduce i novizi attraverso l'Abc della vita ascetica. L'associazione non è del tutto falsa, ma inadeguata. Una *schola* nell'antichità latina non era un'istituzione molto simile a quella che noi oggi consideriamo «scuola». Un qualcosa del significato antico si conservava nell'italiano. Chi ha visitato Venezia conosce la Scuola di San Rocco o di San Teodoro. Le scuole veneziane erano associazioni laiche che a volte somigliavano a corporazioni, altre volte a club di stranieri, microsocietà inserite nella cornice della Repubblica, che fornivano ai loro membri assistenza, una rete sociale e supporto professionale. Si pensi anche ai pittori del Rinascimento i cui allievi producevano opere sotto le loro istruzioni, tele che i curatori ora attribuiscono alla «Scuola di Michelangelo» o alla «Scuola di Tiziano». Queste esemplificazioni ci aiutano a comprendere il progetto benedettino nei suoi termini. La *schola* di cui parla Benedetto è un luogo in cui si impartisce la conoscenza, certo; ma ancor più essenzialmente è un luogo di iniziativa in cui si crea qualcosa di nuovo. Questo qualcosa è un modello innovativo di comunità che riunisce liberamente degli uomini per mezzo di un patto di vita e un obiettivo chiaro. [...] In termini cristiani, credo sia legittimo rinominare questa scuola come *schola Dei*. La costruzione al genitivo in latino sottende due significati; può riferirsi all'oggetto dell'apprendimento: in questo caso, la vita secondo la chiamata di Dio, rivelato in Cristo. E può riferirsi al soggetto dell'insegnamento: Dio stesso, che opera attraverso strumenti e circostanze umane. Non è quindi per mera facezia che ho intitolato questo discorso adottando l'acronimo DEI (diversity, equity, inclusion). Infatti, i valori della diversità, dell'equità e dell'inclusione condizionano l'impresa di Benedetto. Per un millennio e mezzo la sua Regola si è dimostrata il paradigma per una coesistenza umana felice. Può ancora dirci qualcosa sulle sfide che stiamo affrontando oggi? Penso di sì. [...] L'acronimo DEI identifica quei valori pertinenti a un modello di società benedettino. Ognuno, però, ha un rovescio distruttivo della medaglia. Buona per costruire comunione, l'«inclusione» è nociva come slogan di diritto. L'«equità» è splendida come indicatore di equilibrio sociale, ma dirottata in vista di guadagno privato può diventare uno strumento di manipolazione. La «diversità» è meravigliosa nel mostrare la complementarietà dei doni, ma rinchiudendo le persone in un'autoaffermazione separata i suoi frutti sono amari, causando indigestione nel corpo politico. Per essere utile, il giusto esercizio di queste qualità deve essere appreso. Abbiamo bisogno di una formazione mirata per essere equi, inclusivi e diversi nella verità, anche se ci deve essere insegnato come essere, e aiutare gli altri a essere, veramente liberi. Uno sfruttamento retorico e caricaturale di questi termini ha portato a un'impasse. La parola è ben scelta: indica un punto da cui non-

malmente non è possibile alcun movimento in avanti, è possibile solo indietreggiare. Le posizioni sono bloccate, le passioni sono forti. Si verificano scontri e litigi. Rispondere alla retorica ed alla caricatura in modo cinico con questi stessi mezzi, però, è improduttivo e, invero, ridicolo. Vale la pena riflettere sul fatto che pedalare all’indietro è l’unica via d’uscita da un’impasse solo se l’ostacolo non può essere superato. Per un po’ di tempo la DEI è stata sfruttata politicamente e commercialmente. Perché non usarla se vende? I clienti, tuttavia, mostrano segni di averne avuto abbastanza. La recente rinuncia alla DEI da parte, ad esempio, di Toyota indica probabilmente una tendenza in crescita. È nella natura degli slogan, in particolare degli acronimi, durare solo una stagione. Le stagioni nel commercio e nella moda sono brevi. La vacuità di molti discorsi su questo tema deriva dall’assenza di una meta-narrazione praticabile, di una visione antropologica sovrastante. Per avere un senso, i termini di DEI devono essere definiti. Inclusion e in cosa? Equità secondo quale giusto standard? Diversità secondo quale norma? Queste sono domande che i nostri tempi pragmatici sono mal attrezzati a gestire e da cui le personalità pubbliche si sottraggono. Poiché passare dal registro del «Come?» a quello del «Perché?» presuppone l’impegno verso una visione del mondo, e persino immaginare una cosa del genere è considerato da molti come manifestamente anti-DEI. Questa è l’ironia, in un certo senso la tragedia, che dobbiamo affrontare. Il compito è per tutti, ma soprattutto per i cristiani, sostenuti come sono da una visione di un nuovo cielo ed una nuova terra, la cui prospettiva non è riservata all’eschaton. La speranza mi sembra qui il termine cruciale. Molti degli eccessi ideologici del nostro tempo sono tentativi su misura di ricrearla, poiché da tempo è scomparsa dalla politica. Ne sentiamo la mancanza, anche se in modo subliminale. Eppure la speranza non può essere decretata come strategia. Deve nascere. Per secoli, la missione di civilizzazione della Chiesa ha trovato espressione nei gesti di carità, nella liturgia e nelle arti, nell’impegno intellettuale. Si è espressa anche, non meno durevolmente, nella riproposizione di un vocabolario, consentendo ai cristiani di salvare dalle nebbie mitizzate nozioni preziose necessarie per parlare di nuovo di uno scopo umano comune e desiderabile. Le controversie provocate dalla DEI mostrano la mancanza di tale scopo in una società il cui tessuto si sta sfilacciando in tutte le direzioni contemporaneamente, e da cui intere matasse di filo vengono bruscamente strappate, in cui modelli di nobiltà o bellezza non appaiono più all’occhio umano. San Benedetto visse in un mondo che, sotto questo aspetto, assomigliava al nostro, un mondo crepuscolare. La sua risposta fu, nelle parole del Salmo, quella di «risvegliare l’aurora», ricordando all’uomo, per il quale non è bene essere solo, cosa significhi sperimentalmente essere umani, pienamente e felicemente umani, per poi formulare quella proposizione attraverso un ideale condivisibile. Il metodo in passato ha funzionato, traendo da diverse sensibilità una qualità molto gentile: *l’unanimitas*, un’unità di anima che rende leggere le cose pesanti. Chissà. Potrebbe funzionare di nuovo. Perché, in verità, ciò che serve ora è più di una semplice agenda politica stancamente ritoccata. Ciò di cui c’è bisogno è un nuovo senso della nozione stessa di *polis*. Ciò di cui c’è bisogno è una rinascita dell’uomo. Ciò di cui c’è bisogno è una testimonianza collettiva credibilmente incarnata della vera umanità.

La **SECONDA** riguarda la lettura del **RELIQUIARIO** dei **SANTI CONIUGI LUIGI MARTIN E ZELIA GUERIN!!!**



Il Reliquiario dei Santi Luigi e Zelia Martin celebra artisticamente la chiamata universale alla santità di tutti i battezzati ed in particolare di coloro che hanno ricevuto il Sacramento delle nozze. Qui, per la seconda volta nella storia della Chiesa, si assiste alla Canonizzazione di una coppia di sposi non martiri; Luigi e Zelia Martin costituiscono la seconda coppia salita agli onori degli altari con un Processo canonico che dal riconoscimento dell’eroicità delle virtù dei singoli sposi è poi proseguito considerandoli insieme come coppia. Il Reliquiario è stato pensato partendo da uno studio degli scritti e dei disegni propri delle figlie dei Coniugi Martin, in modo particolare di Teresa, ultimo frutto di questi «incomparabili genitori». Per leggere opportunamente il Reliquiario, occorre però fare un salto nel tempo ed entrare tra le mura del Monastero delle Carmelitane Scalze di Liesieux, dove quattro delle cinque figlie Martin entrano come religiose (un’altra, Leonia, diviene monaca visitandina a Caen). Nel monastero la figlia Paolina, divenuta suor Agnese di Gesù, dipinse un’immaginetta che dona alla sorella Celina in occasione del suo ventunesimo compleanno. Essa raffigura il **Volto Santo di Gesù** circondato da gigli. Teresa la vede e, il 27 aprile 1890, scrive alla sorella Celina: **«Guardando l’immagine del Volto Santo mi sono venute le lacrime agli occhi, non è il simbolo della nostra famiglia? Sì, la nostra famiglia è uno stelo di giglio e il Giglio senza nome risiede nel mezzo, vi risiede da re e ci fa condividere con lui gli onori della sua regalità, il suo sangue divino imporpora le nostre corolle e le sue spine, ferendoci, lasciano esalare il profumo del nostro amore»** (LT 102). Santa Teresa di Gesù Bambino vede i figli che Dio ha concesso ai suoi *incomparabili genitori* come *uno stelo di giglio* i cui fiori, i bambini morti in tenera età e le cinque figlie consacrate o sul punto di consacrarsi, sono tutti vergini: **«La nostra famiglia non è forse una famiglia verginale, una famiglia di gigli?** - scrive ancora Teresa nel 1985, - all’inizio di maggio, rispondendo a suor Agnese. Questa lettera ci offre un’ulteriore spiegazione importante di come Teresa considera la sua famiglia: **«Che gioia per il nostro cuore pensare che la nostra piccola famiglia ama così teneramente Gesù! È sempre questa la mia consolazione ... Chiedi a Gesù che il più piccolo (cioè Teresa), l’ultimo non sia l’ultimo ad amare con tutta la sua capacità d’amare!»** (LT 104). Più tardi, dopo la morte del papà (1894), Teresa, reinterpretando, questa volta a modo suo, il medesimo motivo dell’immaginetta di Madre Agnese. Con la stoffa di un vestito della mamma, confeziona un paramento liturgico (*una pianeta*) e vi dipinge l’allegoria, l’immagine della sua famiglia. In questo dipinto Teresa lascia trasparire, ancora una volta, tutto l’amore, la stima e la rico-



tori Santi che hanno generato, guidato ed educato alla santità, famiglia come scuola, come luogo di apprendistato e palestra di virtù sull’esempio della casa di Nazareth, la famiglia di Dio. In un altro testo di Teresa ci mostra come il simbolo del giglio sia per lei molto espressivo ed eloquente. Il seguito del testo descrive il cammino terrestre e il destino celeste di Teresa: **«Nel Suo amore, ha voluto preservare il piccolo fiore** (Teresa stessa) **dal soffio avvelenato del mondo. Appena la corolla ha incominciato a schiudersi, il divino Salvatore lo ha trapiantato sulla montagna del Carmelo dove già due Gigli,** (le sorelle Maria e Paolina) **che l’avevano circondato e dolcemente cullato nella primavera della sua vita, spandevano il loro soave profumo. Sette anni sono trascorsi da quando il piccolo fiore ha messo radici nel giardino dello Sposo delle vergini e ora tre Gigli ondeggiavano vicino a Lui le loro corolle profumate** (le quattro sorelle sono al Carmelo dal settembre del 1894); **un po’ più lontano un altro giglio si apre sotto gli sguardi di Gesù** (Leonia, alla Visitazione) **e i due steli benedetti** (Luigi e Zelia) **che hanno prodotto questi fiori sono ora riuniti per l’eternità nella Patria Celeste ... Là hanno ritrovato i quattro Gigli che la terra non aveva visto schiudersi. Gesù si degni di non lasciare a lungo sulla riva straniera i fiori che sono rimasti in esilio; che presto il ramo dei gigli sia completo in Cielo!»** (Ms A, 4r). **«Per tutta la mia vita è piaciuto a Dio circondarmi d’amore, i primi ricordi sono sorrisi e carezze tenerissime»:** il ritratto più vivo dei coniugi Martin è tracciato dalla loro figlia oggi Dottore della Chiesa: Santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo che, nelle prime pagine di *Storia di un’anima* descrive la dolcezza e la gioia della sua vita familiare, da lei stessa definita **«UNA TERRA SANTA»**. Teresa ritorna sulla stessa idea, anche con la sorella Leonia, da poco suor Teresa-Dositea, a cui scrive il 20 agosto 1894: **«Penso a te più che mai, da quando il nostro amatissimo Padre è salito al Cielo, e credo proprio che tu provi le nostre stesse impressioni: la morte di Papà non mi fa l’effetto di una morte, ma di una vera vita. Lo ritrovo dopo sei anni di assenza, lo sento intorno a me che mi guarda e mi protegge! ... Cara sorellina, non siamo ancora più unite adesso che guardiamo il Cielo per ritrovarvi un Padre ed una Madre che ci hanno offerte a Gesù? ... Tra poco i loro desideri saranno compiuti e tutti i gigli che il buon Dio ha loro donati saranno uniti per sempre ...»** (LT 170). Benedetto XVI a Pompei il 19 ottobre 2008 in occasione della Beatificazione dei Coniugi Martin, affermava: **«Questi nuovi Santi hanno accompagnato e condiviso, con la loro preghiera e con la loro testimonianza evangelica, il cammino della figlia chiamata dal Signore a consacrarsi a Lui senza riserve tra le mura del Carmelo. È lì, nel nascondimento della clausura, che Santa Teresa realizza la sua vocazione: Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l’Amore. Pensando alla beatificazione dei coniugi Martin, mi è caro richiamare un’altra intenzione, che mi sta tanto a cuore: la famiglia, il cui ruolo è fondamentale nell’educazione dei figli a uno spirito universale, aperto e responsabile verso il mondo e i suoi problemi, come pure nella formazione delle vocazioni alla vita missionaria»**. Santa Teresa di Gesù Bambino fu la prima a essere convinta che i suoi genitori godevano già della compagnia dei Beati e lo scriveva a don Bellière qualche tempo prima di morire: **«Io credo che i Beati abbiano una grande compassione delle no-**

